

*La spregiudicatezza
che non fa un leader*

di ARTURO DIACONALE

Non sarà la testa rotolata di Francantonio Genovese a frenare la corsa elettorale di Beppe Grillo. L'idea di Matteo Renzi di placare la voglia di forza e di ghigliottina che vent'anni di giustizialismo hanno instillato nel Paese procedendo all'esecuzione sommaria di un proprio parlamentare, si è rivelata un errore grossolano. Perché a consentito al leader del Movimento Cinque Stelle di rivendicare il merito dell'atto esemplare. E, soprattutto, perché ha dimostrato come il Premier non abbia saputo elaborare una strategia capace di fronteggiare la protesta che sale nella società italiana diversa da quella seguita dai quanti negli ultimi vent'anni lo hanno preceduto alla guida della sinistra italiana.

Renzi non ha capito la lezione che avrebbe dovuto impartirgli il fallimento dei vari D'Alema, Veltroni e Bersani. Cioè che il giustizialismo non si combatte con il giustizialismo, visto che c'è sempre, come dicevano i saggi del dopoguerra, chi si atteggia a più puro che ti epura. Il giustizialismo, al contrario, si combatte per un verso con la strenua difesa dello Stato di diritto, quello fondato sulle garanzie dei cittadini. E per l'altro affrontando coraggiosamente le cause reali che lo alimentano.

Continua a pagina 2

Grillo al 30 e Renzi trema

Gli ultimi sondaggi danno per possibile il sorpasso del Movimento Cinque Stelle ai danni del Pd e la tenuta di Berlusconi e dell'area del centrodestra



Lo spettacolo circense nella stanza dei bottoni

di CLAUDIO ROMITI

Mentre la borsa italiana prosegue nella sua, inaspettata per molti, caduta libera, il dibattito politico in vista delle elezioni europee sembra occuparsi di argomenti lunari. Tra lo scriteriato ottimismo della ragione di chi occupa la stanza dei bottoni ed un surreale balletto di tesi strampalate espresse dal resto dei partiti e movimenti, si ha l'impressione di trovarci ad assistere ad un tragicomico spettacolo circense.

Ciò non può che allarmare ulteriormente il popolo transnazionale degli investitori circa la tenuta finanziaria di un Paese il quale di tutto avrebbe bisogno fuorché delle solite pagliacciate elettorali. Come mi trovo a ripetere con una certa ossessione, per tacitare le sempre più spasmodiche ansie dei mercati, occorrono misure strutturali, anche di lungo periodo, le quali tuttavia indichino chiaramente una decisa inversione nella direzione di marcia di un sistema affetto da troppo Stato e troppe tasse. Misure serie che nulla hanno a che vedere con gli aggravii di spesa pubblica



messi in campo da Matteo Renzi, ma neppure con le follie grilline dei pasti gratis per tutti sotto forma di reddito di cittadinanza, o con la distribuzione a pioggia di dentiere proposta da un partito che avrebbe dovuto realizzare la rivoluzione liberale.

L'Italia deve ridurre in modo strutturale l'intervento pubblico, in primis per riprendere a crescere. Solo in questo modo la solvibilità di un indebitamento colossale, che va ben oltre quello ufficiale (occorre infatti considerare l'enorme massa di debiti a carico della miriade di enti locali e di società partecipate)...

Continua a pagina 2

Commissione europea, sfida tv senza sussulti

di PIERPAOLO ARZILLA

E alla fine il compagno Tsipras disse: "Troika!". Anzi: "Catastroika!". A tempo quasi scaduto il candidato della sinistra radicale alla presidenza della Commissione europea prova a piazzare il golletto decisivo: alle 22.28, dopo quasi un'ora e mezza di dibattito senza sussulti, il leader di Syriza punta il dito sul (presunto) colpevole di tutta questa storia. Perché va bene l'austerità, la Merkel, il debito e i bilanci sani e le riforme strutturali, ma

qualcuno il grilletto l'avrà pur dovuto premere. In zona Cesarini, quando Juncker, Schultz e Verhofstadt non hanno più voglia né tempo per rispondere, Tsipras tira fuori la parolina magica e un'idea suggestiva: "Basta con la troika, organizziamo una conferenza sul debito come è stato fatto per la Germania nel '53: si elimini una parte dei debiti e si dia spazio alla crescita".

Tutti in fila per ammicciare alla crescita, dunque, naturalmente senza ossessionarsi troppo con i conti in

ordine, osservano quattro dei cinque candidati (c'era anche Ska Keller dei Verdi) nel confronto dell'altra sera a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo. Il quinto è Jean Claude Juncker, algido, flemmatico e poco televisivo (uno di quelli che ti ammazza lo share dopo cinque minuti), che non rinnega nulla di quanto fatto finora dalla tecnocrazia Ue a trazione Popolare: probabilmente, a suo modo, è il vero vincitore del confronto, quantomeno nella capacità di tenere il punto sulla necessità delle riforme e delle scelte dolorose di bilancio, senza farsi condizionare troppo dall'opportunità di dover piacere a tutti (come ha cercato invece di fare Martin Schulz in tutta la sua campagna elettorale).

"Per creare occupazione - osserva Juncker - ci vuole crescita, per creare crescita ci vogliono finanze sane". La ricetta dell'ex presidente dell'Eurogruppo per il prossimo quinquennio dovrà basarsi "su un rigore responsabile senza eccessi di austerità". I soldi sono pochi, ammette l'ex premier lussemburghese, "e servono idee". La più concreta, secondo Juncker, è il mercato unico digitale, in grado di offrire 3 milioni di nuovi posti di lavoro "stabili e solidi".



Continua a pagina 2

segue dalla prima

La spregiudicatezza che non fa un leader

...Cioè il disagio e le difficoltà crescenti dei cittadini sottoposti ad una crisi economica, politica e morale che non sembra destinata a finire e che non appare avere precedenti.

La campagna elettorale ha messo impietosamente a nudo questa totale incapacità di Renzi di affrontare la protesta giustizialista e la crisi. Il Presidente del Consiglio ha esibito spregiudicatezza con la mancia elettorale degli 80 euro, e cinismo con la brutale esecuzione di Genovese. Ma non è riuscito a dimostrare di avere qualche altra caratteristica e risorsa oltre queste doti da politicante di basso conio. La svolta che aveva promesso non si è vista!

Il risultato è che la protesta irrazionale a cui Grillo cerca di dare voce sale e rischia di trasformare il Movimento Cinque Stelle in un partito vicino al 30 per cento dei consensi. E quella sinistra, che avrebbe dovuto essere rigenerata dall'integratore rivitalizzante rappresentato da Renzi, rischia di essere addirittura scavalcata dai puri che la epurano non in nome della ideologia ma della rabbia.

Che succede se le elezioni del 25 maggio non dovessero risolversi nel plebiscito a favore di Renzi, pronosticato dai grandi media e dai sondaggi servi nelle settimane scorse e concludersi con un trionfo di Grillo e con la conferma di un'area di centrodestra divisa ma ancora maggioritaria nel Paese?

La domanda incomincia a circolare con insistenza. In primo luogo all'interno del Partito Democratico, dove la sensazione crescente è che Renzi si preoccupi solo di se stesso piuttosto che del partito. E dove i nemici del Premier sfruttano questa sensazione per affilare le armi ed aspettare il momento più propizio per la resa dei conti. Ma la domanda gira anche nella maggioranza. Dove chi ha puntato tutte le speranze della propria sopravvivenza politica sulla fortuna del Presidente

del Consiglio, incomincia a temere di aver compiuto un investimento sbagliato. Ed a pensare che se Renzi affonda l'unica possibilità di cavarsela è di ridare corpo ad un'area di centrodestra capace di superare il 30 per cento e destinata a diventare l'unico baluardo contro la rabbia dei forcaioli senza programmi.

ARTURO DIACONALE

Lo spettacolo circense nella stanza dei bottoni

...potrà essere garantita. Se, infatti, non si allenta la pressione esercitata sull'economia privata da una tassazione feroce, condannando il sistema da una perenne stagnazione, ci troveremo ben presto in una condizione finanziaria assai peggiore di quella che portò alla nascita del Governo Monti.

Ora, quando si parla di ridurre il peso dello Stato bisogna smetterla di raccontare frottole, come l'idea di aggiustare il cocchio rotto del sistema pubblico con qualche autorità ad hoc (vedi commissario per la spending review). Si deve invece usare il bisturi nei grandi capitoli di spesa, i quali fanno sì tanto consenso ma che stanno mandando in rovina il nostro Paese di Pulcinella. Basti dire che sul piano previdenziale, il quale rappresenta il capitolo più oneroso per il sistema pubblico, l'Italia spende 5 punti di Prodotto interno lordo - un'enormità - in più rispetto alla media europea, appena insediato il Premier Renzi ha tenuto a precisare che nessun intervento sarà realizzato, né ora e né in futuro. E, sempre parlando di circo dei pagliacci, la Lega Nord sta addirittura raccogliendo le firme per abrogare l'unica vera riforma realizzata dai tecnici di Monti, ossia la legge Fornero sulle pensioni.

Ebbene, se l'impegno della nostra classe politica, rottamatori e grillini compresi, è tutto finalizzato a rassicurare l'enorme platea di soggetti che vivono di spesa pubblica che nulla verrà modificato, che nessuna prestazione offerta dallo

Stato leviatano verrà ridotta, non possiamo poi prendercela con il destino cinico e baro o con la cospirazione demoplutocratica se i titoli del nostro debito sovrano si trasformeranno a breve in carta straccia, con tutte le evidenti conseguenze del caso.

CLAUDIO ROMITI

Commissione europea, sfida tv senza sussulti

...Ma sulla gestione della crisi, nessun rimorso: "Sulla Grecia rifarei le stesse cose oggi, a distanza di 5 anni. Abbiamo accumulato debiti e deficit, abbiamo speso troppi miliardi che non avevamo. Non accetto critiche da chi dice che con Atene non siamo stati molto solidali". E quindi rifarebbe anche la (presunta) riunione carbonara al famoso G20 di Cannes, gli chiede ancora nel finale il solito Tsipras, "con Barroso e Van Rompuy a fare pressioni su Italia e Grecia per cambiare i loro governi?". Probabilmente anche quella, se dovessimo interpretare maliziosamente il silenzio di Juncker, che decide di non rispondere alla provocazione del suo avversario.

Martin Schulz, il mancato Kapò di berlusconiana memoria, dice da par suo di voler riconquistare la fiducia dei cittadini europei combattendo l'evasione e le frodi fiscali, "perché le politiche di bilancio non possono riguardare solo i tagli ma anche l'aumento delle entrate", e creando lavoro con un investimento combinato dei fondi Ue con quelli della Banca europea per gli investimenti. Il liberale Verhofstadt, invece, vuole tornare all'idea originale di Jacques Delors ("un socialista intelligente, e non ce ne sono molti tra i socialisti") e completare il mercato unico. Sui candidati "ufficiali", tuttavia, incombono l'incognita Merkel, che ha già frenato sulle euronome e gli automatismi elettorali, e gli accordi segreti in seno al Consiglio dei governi Ue, se è vero che è tornata a farsi consistente la voce che vuole Christine Lagarde, attuale numero uno

del Fmi, come sesto incomodo, e vero asso nella manica di Berlino per la presidenza della Commissione, in caso di sostanziale pareggio elettorale tra Ppe e Pse.

"Così il Consiglio negherebbe la democrazia", fa notare Juncker, "impensabile, sennò chiudiamo per sempre il Parlamento europeo", aggiunge Verhofstadt, "se nominassero un altro non avrebbe mai la maggioranza a Strasburgo", chiosa Schulz. Per attendere l'indicazione del candidato ufficiale alla Commissione da parte del Consiglio, filtra dallo staff di Juncker, bisognerà comunque attendere l'esito del summit Ue del 26 e 27 giugno: quello informale previsto subito dopo il voto (27 maggio) servirà solo per annusarsi un po'.

PIERPAOLO ARZILLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



Il 17 e il 18 maggio
per i bambini
in difficoltà
puoi fare un
sacco di cose.

Il 17 e il 18 maggio partecipa anche tu al Banco per l'infanzia in tutti i negozi Prénatal.

La Fondazione "aiutare i bambini" lancia il Banco per l'infanzia per aiutare i bambini in difficoltà che frequentano gli asili nido nel tuo territorio. Partecipa anche tu acquistando e consegnando ai volontari prodotti per il cambio, la pappa, la nanna e le attività. Cerca il negozio Prénatal più vicino a te e verifica gli orari di apertura su www.aiutareibambini.it

Seguici su:

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero